

“l’Unità”, 9 ottobre 1951

Questo è uno dei primi commenti che il quotidiano del Pci fece sulla scelta di Dossetti di lasciare la Dc. Tale decisione era ritenuta, dal quotidiano comunista, non un semplice affare personale ma un preciso atto politico. “l’Unità” non perdeva l’occasione però per attaccare l’inconsistenza e la debolezza della stessa “corrente” dossettiana”, che era stata, secondo una visione generata dalla lotta politica dell’epoca, omogeneizzata alla volontà della maggioranza del partito e per questo si era dissolta.

(L. Giorgi)

Il capo della sinistra democristiana abbandona per protesta le cariche di partito, “l’Unità”, 9 ottobre 1951.

Una notizia clamorosa, destinata ad avere larghe ripercussioni politiche, ha caratterizzato il terzo giorno dei lavori del Consiglio Nazionale democristiano. L'on. Giuseppe Dossetti, il più noto esponente della cosiddetta corrente <<di sinistra>>, in una lettera inviata all'on. De Gasperi, ha annunciato le proprie dimissioni dalla Direzione e dal Consiglio Nazionale della D.C. Le voci di un abbandono della vita politica attiva da parte dell'on. Dossetti trovano così piena conferma. Le dimissioni sono motivate dal fatto che la D.C., nella sua azione di partito e di governo, è venuta meno agli impegni politici, economici e sociali che erano stati assunti da De Gasperi e dai suoi nel Consiglio Nazionale di Grottaferrata. Ciò dimostra tra l'altro, secondo l'on. Dossetti, che il gruppo dominante nella D.C. ha proceduto ad accentrare arbitrariamente nelle proprie mani tutto il potere, soffocando le istanze e le possibilità di azione delle correnti. Si prevede che il gesto di Dossetti troverà solidali altri esponenti della <<sinistra>> come gli on.li La Pira, Lazzati, ecc. La notizia ha suscitato immediatamente vivi commenti. Il tentativo dei portavoce ufficiali di limitare l'avvenimento ad un caso di coscienza personale di Dossetti non ha trovato rispondevolezza. Il fatto sembra in realtà l'espressione di un turbamento molto largo esistente non solo nella DC ma in vastissimi strati e ambienti cattolici: crisi di incertezza e di disagio per la politica generale seguita dal governo cattolico dell'on. De Gasperi. Si ricorda la posizione di riserbo e di resistenza che i dossettiani opposero all'epoca dell'adesione del Governo al Patto Atlantico, posizione che venne abbandonata solo quando le gerarchie ufficiali del Vaticano e il Papa stesso si pronunciarono in senso favorevole al Patto. Del resto le stesse reazioni <<sociali>> addotte ora dai dossettiani per spiegare le proprie dimissioni si collegano direttamente alla politica estera seguita dal governo, e agli impegni di riarmo, i quali hanno dato un colpo mortale a tutti i vantati programmi e <<sociali>>degasperiani. Il gesto del massimo esponente della <<sinistra>> d.c. in questo particolare momento politico, non può quindi non assumere un significato assai profondo e preciso. Ma è anche chiaro come ci si trovi di fronte ad una, prova del fallimento o dell'incapacità politica di questa corrente la quale, partita con tentazioni battagliere, forte di numerosi appoggi, e con una <<base>> discretamente larga a disposizione nel partito, ha finito col farsi assorbire dal gruppo dominante (vedi il caso Fanfani) e poi col ritirarsi dalla scena (Dossetti). Intanto il Consiglio Nazionale della D.C. ha proseguito i suoi lavori in un clima sempre più accentuato di <<unione sacra>>, ossia proprio nel clima preferito e voluto dai degasperiani. Dopo la sparata anticostituzionale e antidemocratica del segretario Gonella (secondo notizie di stampa sarebbe intenzione del governo varare anche <<norme miranti a punire la propaganda sovversiva e antinazionale tra le forze armate e il villipendio delle istituzioni democratiche>>), i discorsi più interessanti delle ultime due giornate sono stati quelli di Gronchi, Piccioni, Rapelli e Fanfani. Sia Piccioni che Fanfani, insistendo sul carattere pre-elettorale di questo Consiglio, hanno battuto sulla necessità di mettere a tacere i contrasti interni per orientare tutta l'attività in senso esclusivamente anticomunista; Rapelli, con un intervento più degasperiano di De Gasperi ha posto la propria candidatura (di cui si parla con insistenza) alla direzione della CISL, al posto dell'on. Pastore che sarebbe in disgrazia. I lavori del Consiglio Nazionale sono stati chiusi dall'on. Gonella, con un nuovo discorso in cui le tentazioni reazionarie e illiberali sono ancora più scoperte e marcate che *non* nella relazione di apertura. Gonella ha insistito perché i gruppi parlamentari d.c. puntino soprattutto sulla sollecita approvazione delle varie leggi sulla <<difesa civile>>, contro le libertà sindacali contro la libertà di stampa contro le occupazioni di terre contro la difesa delle fabbriche,

tutte leggi che - secondo il segretario della D.C. - dovrebbero << garantire le istituzioni democratiche >>. Infine Gonella ha confermato per febbraio la convocazione del Congresso nazionale della D.C. Sono stati poi eletti sei nuovi membri della Direzione democristiana in sostituzione dei quattro chiamati a incarichi di partito e dei dimissionari Dossetti e Berlanda; gli eletti sono l'on. Alessi, ex presidente della regione siciliana, e cinque figure di secondo piano: Barbi, Orcalli, Sangalli, Dal Falco, Branzi. Il dibattito alla Camera sulla politica estera del governo e sul viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti riprende stamane a Montecitorio. Il discorso più atteso è, naturalmente quello di Togliatti. Oltre a lui sono ancora iscritti a parlare gli on.li Gonella, Covelli, Clerici, Giannini: per cui si dubita se la discussione sarà conclusa entro stasera o se piuttosto la risposta di De Gasperi non dovrà essere rimandata a domani mattina. Alla vigilia della conclusione del dibattito, e quindi del voto, la situazione più confusa è quella che si registra in campo socialdemocratico. E' noto come un membro del PSSIS, l'on. Giavi, sia uno dei tre firmatari (assieme agli on.li Giuseppe Nitti e Donati) dell'o.d.g. presentano alla Camera, che reclama una politica di distensione di pace e di ragionevole limitazione del riarmo. L'adesione di Giavi a questo o.d.g. è stata violentemente attaccata dalla destra socialdemocratica e dal giornale << La Giustizia >> che chiede esplicitamente l'espulsione del deputato dal PSSIS. Si attende ora il discorso di Saragat per sapere come voteranno i socialdemocratici o per lo meno per sapere quale sia l'orientamento ufficiale della direzione.